Domenica 1 *Febbrajo* 1852. *Anno terzo* — *Num.* 5.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

L' ISTRIA *)

Articolo I.

Dal golfo di Trieste si prolunga verso il mezzodì una lingua di terra quasi affatto montuosa, che presenta la figura di un triangolo ottuso colla base rivolta a ponente, ed il vertice a levante, che è bagnata da due lati dal mare, e dal terzo confinata da monti più alti: questa terra, i cui figli hanno idioma, costumi, tendenze in parte simili, ed in parte diversi dai nostri, costituisce la Provincia dell'Istria; la quale, sebbene poco da noi disgiunta, è *assai poco da noi conosciuta*. *Ond' è* che ci permettiamo di farla soggetto di alcuni brevi articoli, allo scopo di offrire un' idea ai nostri concittadini delle particolari sue condizioni, e dei progressi che ad onta della durezza dei tempi *si vanno colà facendo*. *E con ciò intendiamo cooperare* all' annodamento sempre maggiore di quei vincoli di fratellanza tra popolo e popolo che la moderna civiltà va intessendo. L' Istria, geograficamente considerata, si può ritenere divisa in due *grandi sezioni: marittima l' una od esterna, continentale* l' altra od interna. La costa che per un tratto di circa ottanta miglia dal porto triestino si estende fino all' estrema Pola, e da quel punto rientra e va a ricongiungersi col territorio di Fiume, *presentando sinuosità qua e là entranti*, con approdi più o meno sicuri, e cittadelle varie specchiantesi nel mare, e scogli sporgenti, e boschi e vigne, ed oliveti, costituisce la sezione marittima propriamente detta. Ma per ragione amministrativa *vi vanno congiunte alcune isolette collocate*, quasi appendice, entro il seno del Quarnero, tra la spiaggia a levante dell' Istria stessa, e la spiaggia a ponente della Dalmazia. Tutte le altre città poi e villaggi, ad una maggiore o minore distanza *dalla marina collocati, fino alla catena* delle Alpi Giulie, che parte a levante parte al nord li confina, formano l' Istria interna.

Ciò ritenuto all' ingrosso per quanto concerne la parte materiale, troviamo di dividere in due grandi classi in ordine morale i suoi 120 mila *abitanti:* vale a dire l' intera popolazione della spiaggia, ed i cittadini tutti dell' interno, i quali o per nascita civile, o per istudio, o per arte o commercio si diedero un' educazione qualunque. Appartiene alla seconda una frazione dell' infima *parte del popolo dell' Istria interna*, *quella cioè* che si dedica esclusivamente ai lavori campestri, che popola i casolari qua e là sparsi pel dorso dei monti, vive quasi isolata, e parla lo slavo. Si osserva però da parecchi anni che queste due *classi, le quali nel costume delle vesti mantengono* tuttavia una linea ben tracciata di divisione, nella favella si vanno via via ravvicinando così, che la lingua italiana s' insinua dovunque e mette radice. Egli è poi di fatto che in tuttociò che risguarda *corrispondenze di commercio, atti pubblici e privati*, amministrazione della giustizia, aziende erariali e comunali, scuole e giornali, in tutta la Provincia non si adopera altra lingua che l' italiana. Alla slava pertanto non rimane che il colloquio domestico *fra que' pochi che l' appresero dalla nascita*, e l' istruzione religiosa ad essi particolarmente impartita. Onde può argomentarsi, che di mano in mano che la civiltà ed il commercio progrediranno andrà lo slavo ad essere insensibilmente rimpiazzato dal prevalente italiano idioma.

L' Istria in generale parlando manca di fonti di commercio; e se si eccettui il traffico che i paesi marittimi esercitano colla pesca, il resto degli abitanti ritraggono dal suolo i loro mezzi di sussistenza. Si distingue l' Istriano civile per schiettezza di modi, arguzia naturale d' intelletto, ospitalità ed amorevolezza pel forastiero.

Il clima di questa plaga che guarda al mezzodì è assai temperato, ed alla vegetazione favorevole; se non che nella state difetta per lo più di pioggie ristoratrici, mancando i fiumi per l' irrigazione artificiale, a cui d' altronde male si presterebbe pel troppo suo pendio il terreno. Da ciò ne consegue che una delle costanti sventure campestri dell' Istria procede dal secco. Il verno corre pressochè sempre mite, e solo di quando a quando frequentato da venti boreali. I suoi prodotti principali sono il vino e l' oglio; potendo calcolarsi che due terzi del primo, ed un terzo del secondo circa ne somministri in un decennio all' esportazione, introducendo in quella vece per quasi un terzo del consumo di granaglia, di cui ha diffalta:

*) L' *Alchimista Friulano* avendo trovato in Istria varii associati e *molti* lettori, è in dovere di dare *loro un segno di riconoscenza*. E perchè nell' accettare un giornale del Friuli hanno dimostrato simpatia verso questa estrema parte d' Italia, ma non ultima per *amore alle lettere e alla civiltà, noi dobbiamo corrispondere* col prendere interessamento al loro paese. Perciò volentieri volgeremo talvolta la nostra parola a quelle città dell' Istria che in questi ultimi *anni diedero prove luminose* di attività municipale e dove vivono uomini egregi per senno e per patriottismo, e ricchi generosi e benefici e tali da poter servire *d' esempio agli opulenti di molti paesi.* *Nota della Direzione.*

gli erbaggi, i frutti, gli animali, fra cui primeggia l'agnello, hanno squisitezza affatto particolare. La pecora è l'animale più favorito dalla pastorizia; l'asino ed il cavallo di razza piccola servono ai lavori agricoli; la specie bovina, ad eccezione del tenere di Capodistria, è assai trascurata.

Ora converrebbe indagare le cause per cui l'Istria, sebbene distinta per ubertosità di suolo, costituisca nel suo complesso una contrada povera.

Incominciamo dal notare che la fecondità del terreno senza il commercio di rado basta a rendere florido un paese. L'Istria poi presenta nella sua conformazione topografica, e nelle atmosferiche vicissitudini grandi ostacoli alla ricchezza. Non bisogna credere che il suolo sia dovunque produttivo ed alla coltivazione obbediente. Grandi superficie trovansi tuttavia sterili o deserte, e l'altipiano dei monti richiede lo sforzo di fatiche improbe e protratte per essere ridotto a coltura; e quivi le braccia si contendono il terreno. Dove all'incontro il terreno si presenta sgombro da macigni, ed in più o meno larga estensione, là mancano le braccia necessarie al lavoro, e la sicità inarridisce più di frequente che altrove la messe nel momento che bella appare allo sguardo e lussureggiante. Ma a che gioverebbero i raccolti sempre generosi per gli abitanti dell'Istria interna, fino a che non ne sia reso più facile e lucroso lo smercio? La piazza dove possono sperare spaccio le derrate dell'Istria è naturalmente Trieste; ma stante la deficienza in cui sono di mezzi di trasporto, e calcolate le distanze da percorrersi, per lunghe ascese e discese dei monti, per tortuosità ed avvallamenti onde giungere su quel mercato, que' produttori trovano meglio il loro conto a venderle, anche a prezzi scadenti, al domicilio. Sono già parecchi anni che i luoghi più centrali dell'Istria implorano dallo Stato l'apertura di una strada che li ponga in diretta comunicazione colla vicina Carniola, onde giovare almeno in parte al loro piccolo commercio. Questo voto, fin' ora inesaudito, è forse vicino a compiersi; e con esso gl'interessi dei distretti di Castelnovo, di Pinguente e Montona, siccome i più immediati alla finitima Provincia, saranno in ispecial modo per avvantaggiarsi. In mancanza pertanto di una via più breve di comunicazione, anche al presente i speculatori del Cragno con buoni carri e grossi cavalli si recano colà per quella di Trieste, vi fanno incetta del vino principalmente e dell'olio, ed a proprio costo ed utile se lo trasportano.

Tre fiumi o canali a breve corso solcano le terre dell'Istria: il primo nomasi il Quieto, perchè lunghesso una valle boschiva, detta valle di Montona, placido scorre con aqua perenne, si presta al movimento di alcuni molini, ed è in parte da piccole barche navigabile. Il secondo è detto Leme, Arsa il terzo: sì l'uno che l'altro s'internano per sei o sette miglia, e sono navigabili. Il Dragogna è un torrente che bagna anch'esso alcune terre; feconda una valle detta di Sissiole, e sbocca in mare sul tenere di Pirano. Con pochi macinatoj ad aqua si deve supplire alla riduzione in farina del frumento occorrente pel consumo interno: varj molinelli a mano quà e là eretti nelle famiglie sono sufficienti a preparare la farina del granoturco per uso di polenta. I paesi marittimi, a cui non bastano i molini della spiaggia, mandano i loro grani ai nostri del basso Friuli più prossimi alla costa. Un grandioso macinatojo mosso dal Risano sta sul limitare dell'Istria; ma per la sua posizione non serve che ai bisogni di Trieste e Capodistria.

L'istruzione tra il popolo della campagna, che più ne abbisognerebbe, o è scarsa, o manca del tutto. L'ignoranza pertanto vi tiene ancora sue profonde radici, di cui sono naturali conseguenze il pregiudizio, l'infingardaggine, l'improprietà nelle vesti e nel domicilio, l'ostinazione e la miseria. – Quello che deve essere sarà – dice nella sua insipienza il colono slavo dell'Istria; e sebbene miserabile, egli è così attaccato al suo tugurio, che senza la leva militare, nessuno sortirebbe dal distretto dove naque, nessuno aquisterebbe per volontà propria idee diverse da quelle che ha succhiate col latte. Que' pochi che dopo la capitolazione ritornano in seno alle proprie famiglie, introducono bensì ordine nuovo e pulitezza nella casa, qualche pregiudizio vanno sradicando *); poco però giovano a migliorare l'agricoltura. Il Clero che solo potrebbe recare tra costoro la fiaccola della sapienza, e diffonderne i lumi, è scarso anch'esso, male retribuito, e forse (fatte le debite eccezioni) mancante di volontà, e sfornito delle cognizioni necessarie a far risorgere il povero colono dall'avvilimento in cui giace.

Tratteggiata così per sommi capi la condizione economica e morale dell'Istria, senza riguardo ai progressi che l'incivilimento arrecò ne' varj suoi centri, e di cui ci riserviamo di parlare in altri articoli, concludiamo che se nel suo complesso il suolo è ferace, e dolce il clima, essa però manca di altri elementi naturali ed artificiali onde raggiungere il maggiore possibile grado di prosperità. La pastorizia sopratutto ed il commercio richiedono un maggiore sviluppo. A guisa dei nostri monti della Carnia si dovrebbe in quelli dell'Istria estendere l'allevamento della specie bovina, per quanto le condizioni locali il permettono, onde ritrarre il prodotto dei vitelli, del butirro e del formaggio, quali generi di prima necessità e di lucro. Alcune fabbriche di vini, detti di *bottiglia*, che potrebbero fondarsi a Capodistria, p. e., a Montona, a Parenzo ed in qualche altra città dove si raccolgono il moscato, il piccolit, la malvasia, il terrano ed altre

*) Uno dei più radicati pregiudizj dello slavo dell'Istria consiste nel coricarsi in letto col capo rivolto alla porta della stanza e coi piedi alla parete, per la ragione, egli dice, che i morti soltanto si collocano coi piedi verso l'ingresso.

uve squisite, aprirebbero una nuova sorgente di guadagno ai produttori, e darebbero vita ad un importantissimo ramo di commercio. I Vini bianchi dell'Istria, qualora vengano convenientemente preparati e riposti in bottiglie adornate coi soliti artificj d'oltremare, possono sostenere qualsiasi concorrenza; avvegnachè appaghino l'occhio colla loro limpidezza e colorito, allettino il palato coll'aromatico loro sapore, e corroborino lo stomaco collo spirito di cui vanno a dovizia forniti. Diremo per ultimo che la coltivazione del gelso, fin'ora ristretta a piccole proporzioni, sarebbe duopo che fosse con più alacrità diffusa, la semente dei bachi, dove ancora si mantiene vecchia, con diligenza rinnovata, e le filande anch'esse dovunque recate nella via dell'attuale progresso. DOTT. FLUMIANI.

OSSERVAZIONI

SUI BOSCHI DELLA CARNIA

(Continuazione V. il N. 3.)

Le traversate si formano conficcando profondamente robusti pali nel fondo minacciato, e soverchiamente denudato a diverse linee, poco le une dalle altre disgiunte, gettandovi nella parte superiore della palizzata dei rami, dei tronchi e delle cime di piante recise, ed assettandoli trasversalmente, affine di rincalzare il fondo pericltante e sostenere la terra, le foglie, e le materie cadenti, impedire il corso delle acque perenni o piovane, e formare ostacolo alla violenza delle valanghe, tanto dannose specialmente ai novellami. Raccogliendosi quindi le materie cadenti dietro le traversate, in pochi anni queste bonificheranno il suolo, ripareranno molte corrosioni e, sorgendo sulle medesime utili piante, si ricuopriranno non pochi spazj di terreno, che altrimenti in picciol tempo sarebbe mutato in borri scoscesi, ed in orride frane.

Ove però il fondo ripido fosse anche úmido ed argilloso, altre cure si rendono indispensabili. Conviene deviare il corso de' rivoli, come altresì quello delle acque piovane, volgendole con alcuni ripari verso punti meno importanti del suolo. Conviene pensare a dividere queste acque e ad attenuarne possibilmente i rivi, affinchè nuociano meno al soggiacente terreno. Si abbia quindi attenzione di tergiversare, tratto tratto (con rami vivi o morti assicurati al suolo) il libero loro corso dei rivi e così poco a poco si otterrà agevolmente l'effetto desiderato.

Qualunque opera si voglia eseguire ne' boschi resinosi, non sia mai permesso di distruggere col fuoco le pianti disutili, come pur troppo suol farsi da molti, poichè il fuoco trovando nella pece o nella resina che stilla da tali piante, materie eminentemente accensibili, queste propagarebbero il fuoco, potrebbero in brev'ora distruggere un annosa, ricca e vasta foresta. Tale avvertenza deve poi addoppiarsi quando il terreno sia arido, e l'atmosfera agitata dal vento.

Ma di meschino effetto per la prosperità dei boschi resinosi riuscirebbero le pratiche accennate, ove non si prescriva e non si allontani dai medesimi il pascolo di qualunque siasi specie di bestiame. A questo rispetto alte querele si levarono contro le Capre; si chiamò venefico il loro dente; si domandò la loro intera distruzione. Il male fu troppo esagerato. Sono esse (convien confessarlo) molto dannose ai novellami; ma i Bovini, i Cavalli, gli Asini e le Pecore nol sono meno di loro. Le Capre, è vero, strappano volentieri la sommità delle tenere pianticelle resinose, allorchè non trovano arbusti che loro porgano delle foglie e specialmente l'inverno quando le foglie sono cadute; ma i bovini oltre di fare altrettanto col dente, frangono col loro peso e schiacciano i novellami, lasciandone, massime nè luoghi erti ed umidi, molti infranti e divelti dal suolo. Il pascolo devo perciò interdirsi ad ogni specie di bestiame domestico; poichè questa consuetudine torna sempre infausta alle selve novelle.

Compita una discreta seminagione colle memorate pratiche ed avvertenze, si vedranno ben presto rigermogliare i novellami, e crescere prosperosi, e vestire quei fondi, che pochi anni prima erano stati con vandalica rabbia denudati. Ed ove la semina fosse anco men copiosa del bisogno, non estesa in ogni luogo, e non agevolmente distribuita, non si tema perciò del successo; imperciocchè coi movimenti del terreno avvenuti nell'operato espurgo, il suolo è stato già apparecchiato a ricevere i nuovi germi, che i venti providamente trasportano, germi che avendo il destro d'insinuarsi nella selva, si sviluppano ben presto, e crescendo prosperosi sul disertato terreno, e corredandolo in pochi anni dell'antico adornamento.

Se però il bosco non potesse ne anco mercè queste cure riprodursi, si esporranno in seguito li mezzi convenienti e sicuri per impetrare tanto bene.

Detto ciò riguardo alla riproduzione delle piante resinose in quei boschi che fossero stati dall'altrui rapacità malmenati e disfatti, passiamo ad osservare come agevolmente potrebbero restituirsi alla pristina prosperità.

AVVERTENZE NECESSARIE
INTORNO AL MIGLIORAMENTO DEI BOSCHI RESINOSI

I boschi resinosi Comunali della Carnia sono oggidì molto negletti, anzi quasi del tutto trasandati; perchè secondo l'ordine amministrativo, a cui sono attualmente soggetti, è ai privati di curarli ed espurgarli, ed il pubblico attende a tutt'altro che a migliorare la loro depressa ed esinanita condizione. Nullameno alcuni boschi di questa categoria sussistono in istato di minore rovina forse non tanto a merito della Amministrazione, quanto per effetto della topografica loro posizione, lontana dagli Opificii idraulici, e dal Caseggiato.

Tali boschi offrono, per vero dire, quell' aspetto di languore e di tristezza che nasce dall' abbandono a cui sono lasciati, ma essi non sono ridotti allo stato lagrimevole di quelli che esistono presso o poco lungi dalle seghe, vicini alle case ed alle comode strade. Oh questi bisogna vedere per farci capaci di ciò che ponno le assidue depredazioni e il difetto di ogni coltura!

Fra le varie specie degli abeti, dei larici e dei pini, allignano quasi dappertutto delle piante eterogenee latifoglie, d'alto e basso fusto, e specialmente delle ceppaje di faggio, spini e cespugli numerosissimi, che rivestendo molta parte del suolo, oltre di usurpare alle piante resinose quella sostanza nutritizia, che è necessaria al progressivo loro sviluppo soffocando colla loro rigogliosa vegetazione gli abeti e le altre piante resinose. Quindi quanto più moltiplicano e prosperano questi arbusti parassiti, altrettanto torna difficile la semina e la propagazione dei germi, e lo sviluppo degli arbori resinosi. Soverchiati quindi i novellami di questi arbori eletti dalle piante d'altra specie da un lato, ed impediti od almeno di molto contrariati nella loro riproduzione, dall' altro, devono quindi per effetto di tante nemiche potenze venir meno ed a poco a poco perire. Ma ci ha egli riparo a tanta sventura? Sì, qualora le cure degli abitanti potessero adoperarsi a salvezza dei boschi. Abbiasi quindi come massima, che ad agevolare la vegetazione e la buona riuscita degli abeti è d'uopo di estirpare con ogni potere le piante eterogenee che germinano nei boschi resinosi; così verranno dai benefici venti facilmente trasportati dovunque i loro semi, e si vedranno sorgere copiosi i novellami; così potrà il suolo fornire una maggiore quantità di succhi nutritizii a conforto delle superstiti nobili piante, le quali così educate metteranno più salde radici, acquisteranno maggior forza, e sotto i benefici influssi dell' aria libera e della luce, a più a più prosperando rimeriteranno largamente in pochi anni le cure e fatiche spese in loro pro dal zelante selvicultore.

Vi sono in tutti i boschi resinosi delle piante adulte e vecchie della stessa specie, che abbandonate a se stesse, lasciano cadere sino a terra i loro rami, e servono così d' impedimento alla propagazione ed al desiderato accrescimento dei novellami. Conviene recidere quei rami importuni fino all'altezza di due passi veneti circa dalla base della pianta, coll'avvertenza però di tagliarli da uno a due pollici lungi dal tronco, onde non recare lesione alla corteccia; imperciocchè le contusioni e le ferite sono, come si è detto, assai funeste a queste piante. Tale operazione deesi d'altronde praticare a tardo autunno, quando cioè più lenta e stazionaria è la vegetazione. Sarebbe dannoso l'abbattere i rami oltre la misura indicata, perchè la resina che stilla dai moncherini potrebbe infievolire di troppo la pianta e trarla a perire di marasmo.

(continua) G. B. DOTT. LUPIERI.

LA CONTESSA DU TONNEAU

STORIA ANEDDOTA DEI TEMPI DI LUIGI XV.

Nell'ultimo numero dell'*Alchimista* accennando l'esposizione del busto della contessa du Barry, il quale è opera di Pajon, scultore ad essa contemporaneo, ed ora si può vedere nel Louvre, io prometteva una Storia aneddota destinata a diffondere qualche lume sulle vicende di quella donna troppo famosa. Ed eccovi perciò la storiella, colla quale intendo sdebitarmi dello impegno incontrato co' miei lettori, e che fu da me attinta dalla Cronaca dell' *Oeil de Boeuf* *).

Convien per altro notare che quest' Aneddoto solo per accidente, e quasi per miracolo, entrò a far parte di quella Cronaca, la quale in generale è cavata dagli archivi secreti e dai bollettini o rapporti, che ai tempi di Lodovico XIV e del di lui successore si raccoglievano sulle galanti avventure dei grandi e della corte di Parigi. Lodovico XV a cui non andò troppo a sangue lo scherzo che sono per raccontare, ebbe tutt'altra voglia che di vederlo serbato negli archivi di Versailles, e poco mancò che non restasse anche frustrato l' intento del conte di Laraguais, il quale costretto a scappare di Francia in Inghilterra, ne volle in un esatto ragguaglio eternar la memoria. Quel libro doveva in mille e mille esemplari passar da Londra a Parigi, ed aveva di già salpato felicemente lo stretto, quando per una maliziosa combinazione del destino cadde tra Calais e Boulogne nelle mani dei doganieri, e fu intercettato e dannato al rogo. Un solo esemplare di quell' opuscolo scampò all' esizio universale, e questo fornì la materia alla Cronaca dell' *Oeil de Boeuf* dalla quale, come diceva, ho cavata la Storia aneddota, che, il meno male che posso, m' accingo a narrarvi.

I.

L' APPOSTAMENTO

Era una bella sera della primavera dell'anno 1760, e le vie di Parigi si trovavano ad un di presso alla condizione medesima a cui sono attual-

*) *Oeils de Bouef* sono, secondo il dizionario dell' Alberti, le finestre di forma rotonda od ottangolare, fatte nelle tettoie o di sotto ai tetti negli appartamenti supremi dei fabbricati. Ma un etimologista più recente e più esatto appropria questo nome ai vetri di forma ottagona, che si trovano ancora in moltissimi fenestroni a sesto acuto, quali si osservano specialmente nelle fabbriche di stile gotico. Ora la Cronaca dell' *Oeil de Bouef* è una spiritosa e piccante raccolta di Storie aneddote, raccolte in segreto, e che però figurano, come se fossero state scoperte fuori da qualcheduno dei molti vetri a piombo, che formavano un fenestrone, e che per la loro figura si dissero *Occhio di Bue*. Sono per la più parte galanti e segrete avventure, di cui gli attori principali speravano di restare eternamente ignorati, ma che non isfuggivano alla vigilanza del padre delle lanterne, di qualche osservatore pagato a bella posta, o di qualche bello spirito, che andava a caccia di fatterelli o di storie, per poi divertire la corte, e far rider i cortigiani a spalle dei poveri canzonati.

mente quelle della capitale del Friuli. Il gaz era ancora un' incognita, e le lanterne delle quali il signor Bourgeois de Chateau-Blanc aveva fatto ai Parigini un regalo pel capo d'anno, erano distribuite con una parsimonia assai maggiore di quello che bisognasse, e non diffondevano che uno scarso ed assai dubbio barlume. Questo dal canto suo non bastava nè ad assicurare il secreto a chi voleva inosservato girare le strade della città, nè a guarentire i notturni passeggiatori dall'imminente pericolo di fratturarsi nell'ineguale selciato una gamba, o di fracassarsi il cranio o le costole urtando in qualche colonna d'un porticato, ovvero sia nelle cantonate di qualche casa.

Ma se le lanterne inventate dal signore De La Reynie e distribuite in più largo numero da Chateau-Blanc, poco o nulla giovavano agli abitanti della città di Parigi, esse tornavano però assai moleste a due uomini, che nella sera summentovata si ritrovavano presso la chiesa dell'Ascensione, e che sotto il velo d'un incognito rigoroso volevano stare in agguato, e vedere e sentire senz'essere osservati da chicchesia. Si appiatarono quindi dietro una delle colonne del tempio, la quale serviva loro di schermo contro l'indiscreto chiarore del vicino fanale, e contro l'importuna curiosità degli astanti o dei passaggieri. Quivi stettero al posto coll'inquietudine di chi aspetta con lunga impazienza, e colla titubanza di chi teme venire ad ogni istante sorpreso.

Ma voi, o lettori, bramate sapere chi fossero quegl'individui, e poichè la vostra curiosità è ragionevole, ed io sono a giorno dei fatti loro, non vi voglio tener sospesi neppure un momento.

Il primo, lungo e sottile come un'anguilla, mostrava di non conoscere quello che noi chiamiamo il *buon tempo*, ed era avvolto in un grande coprimiserie, vo' dire un grande mantello, venerando per i servigi da lui prestati e così maltrattato dal tempo, che anche un tecnico sperimentato avrebbe durato grande fatica a deciferarne il colore. L'uomo che lo portava era il signor Desallures, prima rispettabile socio del teatro francese e poi membro d'una truppa girovaga, che nella commedia rappresentava per eccellenza ed esclusivamente la parte dell'arguto e sollazzoso Crispino. Ma anche tra lo splendore del regno di Luigi XV l'arte aveva imparato a combattere colla miseria. Però il nostro Crispino dopo avere fatto ridere una turba di oziosi doveva ritirarsi a piangere sulle sue ristrettezze, e dividere la sorte dei principi e delle principesse, dei re e delle regine di teatro, che deposto il manto e lo scettro doveano accontentarsi d'un pranzo un po' troppo magro, giornalmente ed invariabilmente costituito da pane, formaggio ed acqua fresca. Di questa dieta filosofica stucco e ristucco, pensò a trovar modo di trasmutarla in un pranzo più sostanziale. Di comico divenne storico-pipistrello, e per conto dei grandi della corte o dei librai di Parigi, girava di notte tempo le strade della città, per far bottino di storie aneddote o di galanti avventure. Nè il mestiere riusciva nuovo per lui, giacchè era stato quello della buona memoria del padre suo, il quale dopo avere fatto per venti anni l'antipode dei Parigini, e dopo aversi per divertimento del pubblico tirati adosso quei tanti acciacchi che suole accagionare la brezza dell'aria notturna, morì d'inedia in uno spedale. L'eredità paterna di Desallures si restringeva quindi al talento suo naturale ed a quel così fatto mantello di dubbio colore, che per essere nell'intutto omogeneo all'oscurità della notte, e confondersi colla grigia tinta delle muraglie, serviva molto bene a nascondere chi lo portava. Prima del padre di Desallures un Dottore ed un Baccalaureo della Sorbonna avevano, per non morir di fame, abbracciato questo nuovo ramo d'industria ed esercitata la professione di storici-barbagiani: onde qual meraviglia se vi si addiede senza esitanza il Crispino della commedia?

L'altro degli aspettanti era il contrapposto spiegato del suo compagno di affari, e dal vestito e dal portamento esteriore spirava la maggioranza del ricco sul povero diavolo. L'abito ricamato in oro e l'odore d'ambra e di mille essenze che, diffondendosi largamente all'intorno, minacciava di tradire chi lo portava, come pure l'aspetto del volto e l'atteggiamento della persona mostrava il grande signore e l'uomo di corte. Era il conte di Laraguais uno dei più splendidi cortigiani di Luigi XV, padrone di sterminati poderi e d'una rendita di niente meno che 200,000 franchi annuali. Ammogliato ma senza figli, non pensava se non che a darsi bel tempo ed a brillare alla corte, sicchè gli era più d'una volta venuto il ruzzo nel capo di gareggiare in isplendidezza collo stesso monarca. Il suo più grande affare era quello di corteggiare le belle, non difficilmente arrendevoli alle proposte d'un uomo, che alla ricchezza accoppiava molto spirito ed un insinuante esteriore. Le duchesse e le dame dividevano colle cantatrici e colle ballerine la distinzione di venire omaggiate dall'elegantissimo conte di Laraguais, il quale s'era d'altronde guadagnato il nome di *Bascià delle Quinte*, perchè nel teatro poteva, in causa della sua ricchezza, illimitatamente disporre di tutto il magazzino, che, secondo il linguaggio d'allora, è quanto a dire di tutte le coriste e di tutte le ballarine dell'opera. Nel decorso di questa Storia vedremo com'egli, da uomo di spirito, sapesse fare valere o trarre tutto il suo conto da una simile circostanza.

Che i due che stavano così in aspetto macchinassero qualche colpo, era certo; ma che cosa essi volessero nè io saprei dire nè voi potreste indovinare, se rompendo finalmente il silenzio non incominciassero a mezza voce un dialogo, atto a disvelar quanto basta delle loro intenzioni.

Stanco in fatti dal lungo indugio, e parte annoiato e parte anche impazientito, il conte di

Laraguais disse finalmente al Crispino della commedia francese:

— Chi ci vedesse qui uniti dietro a questa colonna...

— Troverebbe un po' strana la mescolanza, replicò Desallures.

— Sì, disse il conte, ma non è questa la prima volta che il cortigiano ed il comico facciano lega insieme.

— Verissimo, ma la parte del comico non è in tali alleanze la più onorevole.

— E sempre volete far da Crispino! Noi siamo due buoni amici, riparati qui dall' indiscrezione di quella maledetta lanterna . . .

— Sì, ma non troppo bene riparati, perchè i galloni d'oro del vostro abito minacciano di tradirvi ad ogni momento. Non sarà male di abbottonare un po' meglio il vostro pastrano inglese . . .

— Subito, caro Desallures. Ma viva Dio! che mi vien proprio da ridere quando penso allo strano intrigo di cui sto per ordire le prime fila.

— L'avventura promette farsi molto piccante, e quando avrete sentiti, come spero che sentirete, alla prima fonte i racconti della bella rapezzatrice sono certo che resterete contento.

— Questo è quello che bramo. Gli aneddoti ch'ella conta con tanto garbo di Manon Vaubernier, ora contessa Du Barry, solleticano oltre misura il mio appetito. Dacchè colei è salita al favoritismo pare non cerchi altro che di rattenere la mano del re, qualunque volta si allarga per darmi un segno del suo favore. La di lei maliziosa operosità merita ricompensa, ed è perciò che siamo qui ad origliare e sentire le storie aneddote della sua vita. Oggi, dimani e diman l'altro se occorre, sarò della partita con voi, sig. Desallures, e dopo avere raccolto il materiale occorrevole, lasciate fare a me a dare un saggio della punta della mia penna, che sull' onor mio non è meno della mia spada. Ma zitto perchè mi pare che la conversazione incominci, e noi potremo a bell' agio vedere e sentire tutto. Quà la colonna ci toglie alla vista degli ascoltatori che si radunano attorno alla cucitrice; là c'è la mia carrozza che ci nasconde agli sguardi dei passaggieri, e più in là in lontananza il mio primo staffiere, ch'è molto bravo da fare la sentinella.

(continua) PROF. BART. DOTT. MALPAGA

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE E LETTERARIE

Un giojello storico in tutto il senso della parola è il puntapetto di cui servivasi fino ad ora la regina Vittoria d' Inghilterra. Era questo composto di tre grossi diamanti, due dei quali erano una volta in possesso della sventurata regina Maria Antonietta di Francia, ed il terzo della regina Maria Stuarda di Scozia. La regina Vittoria tenne fino a qui molto cara e soleva sempre portare quella storica rarità; ora, senza che se ne sappia il perchè, l' ha del tutto dismessa.

L' Arcivescovo Michiele Sallantian nato in Costantinopoli nel 1782, ed allievo del convento di S. Lazzaro degli Armeni in Venezia, morì nello scorso mese di Agosto nella città di Mosca, dove per 16 interi anni vestì il grado di Archimandrita e fu professore di Teologia e Belle Lettere. La Letteratura armena moderna perde uno de' suoi più colti e valenti scrittori.

Una Società di mutuo sostentamento pei Letterati è stata fondata poco tempo fa dal Ministero dell' istruzione e del culto in Berlino, e già possede attualmente una rendita di 1000 talleri. L' Umorista di Vienna mette un poco in ridicolo questo istituto. » Se si considera, dice egli, se si considera di quanti soldi ha bisogno un poeta od un Letterato, specialmente nel carnovale, e per lo Sciampagna, nissuno potrà mai persuadersi che la fondazione corrisponda ancorchè in parte al suo scopo. Ma in Berlino non vi sono poveri Letterati, e quell' istituto è stato solo fondato per far credere al mondo, che anche nel 1852 si diano ancora in Berlino dei Letterati! « Questa è una celia un po' troppo spiritosa, e l' Umorista si è d' altronde dimenticato che anche da tenui principii sorgono grandi cose. -

Molti Autografi di Schiller e Göthe, e tutti questi di grande rilievo, si trovano nelle mani della moglie di un calzolajo di Weimar. Solo ad un capriccio della sorte ella deve l' acquisto di quei preziosi documenti, dei quali per altro va sì gelosa, che finora ha resistito alle esibizioni più generose, e pare non voglia alienare il suo tesoretto altrimenti che verso un' ingente somma.

La biblioteca privata di Fed. Schiller, posseduta finora da un figlio dell'autore dei Masnadieri, fu poco fa comperata dal librajo Stalgard di Berlino. Essa va corredata di un catalogo scritto di propria mano del grande poeta, e le note marginali e le notizie da lui trasmesse sull' aquisto e sull' uso dei singoli volumi, segnano precisamente l' ordine degli studii intrapresi, e forniscono molte e preziose aggiunte alla biografia dello Schiller. Questa Biblioteca non verrà smembrata, ed è vendibile solo in cumulo - ed a caro prezzo s' intende.

Letteratura e Gastronomia cominciano a progredire in Francia di pari passo e rinnovare il proverbio degli antichi Romani: *panem et circenses!* Questa bizzarra alleanza si è stretta in una Trattoria di Parigi, dove per 1 Franco si acquista un modico pranzo ed un volume delle opere di Aless Dumas. Valenti mangiatori cibarono in questa guisa le opere del romanziere francese, e si può dire che la Letteratura supplisce il condimento di cui il pranzo difetta, ed il pranzo serve a surrogar la sostanza che manca alla Letteratura.

Il pittore francese Orazio Vernet ha inventato un nuovo metodo di preparazione e macinazione dei colori che li rende più brillanti e durevoli nel loro effetto. Con questo metodo egli ha dipinta e condotta a termine la *presa di Roma*, quadro storico veramente grandioso e degno del nome del suo celebre autore.

La statistica delle pubbliche Scuole negli Stati Uniti d'America non offre i più lusinghevoli risultati. Vi sono bensì 120 Scuole o Collegii, tra cui 20 portano il titolo d' Università, ma il numero degli studenti è dappertutto assai scarso. Delle 20 Università dell' Unione 13 sono sotto la Direzione dei Gesuiti, le altre sotto quella dei

Metodisti o dei Presbiteriani. Il maggior numero degli Studenti non oltrepassa in alcuna i 400, ma ordinariamente non contano più di 100 scolari. V' hanno oltre a queste Univesità *in miniatura* 42 scuole teologiche unite coi rispettivi Seminarii, 12 scuole di giurisprudenza e 35 di medicina, e quest' ultime tutte insieme non hanno che 500 scolari. Lo *Smithsonian-Institut* ch' è sotto la Direzione immediata del Presidente degli Stati Uniti, è un Istituto di educazione e d' istruzione elevata nelle varie diramazioni delle Scienze Naturali, assai riccamente dotato, ed il migliore di tutta l' Unione.

L' incendio della Biblioteca del Capitolio in Washington, uno dei più recenti e più dolorosi avvenimenti dell' America settentrionale, fu di perdita irreparabile al nuovo ed al vecchio mondo. Fra quelli stessi che frequentavano questa celebre Collezione pochissimi sono al caso di farsi un' idea dei tesori che conteneva. Erano giornali rarissimi e documenti storici di cui non si aveva altra copia; erano capi-lavori dell' arte e dell' industria, curiosità di ogni genere e rarità della storia naturale, di cui altrove non esisteva un secondo esemplare. V' erano tra le altre cose i ritratti dei primi cinque presidenti dipinti dalla mano maestra di Stuart, ed i ritratti originali di Kalb, Cortez e Colombo. La statua di Washington lavorata da Houdon ed il busto di Lafayette di Davidde d' Angers furono anch' essi preda alle fiamme: nè v' ha a tale perdita altro riparo fuorchè il modello della statua di Washington, che fortunatamente si trova ancora in possesso dei Signori Mills. Le medaglie che ascendevano al numero di 12000, e molte delle quali contavano parecchi secoli, furono tutte distrutte. Tra 55,000 volumi, di cui la Biblioteca constava, 35,000 perirono tra le fiamme. Ad accrescere il danno di questa perdita bibliografica si aggiunge la circostanza che fra quei 35,000 volumi è compresa la Biblioteca privata di Jesserson, i di cui libri erano tutti annotati in margine dal loro celebre possessore. Causa di questo incendio fu l' apparato a vapore che riscaldava i locali. Una trave che combacciava con uno dei tubi dell' apparato si accese, e tutto l' edifizio fu in un momento occupato dal fuoco.

Una nuova biografia di Nicolò Paganini si è pubblicata in Francia, ed è opera di Fetis il giovane. Molte nuove date finora incognite e risguardanti la vita di questo celebre artista furono dal Fetis raccolte con grande sollecitudine, e mettono Nicolò Paganini in una luce del tutto nuova. Pare che lo scrittore francese abbia tolto a considerare piuttosto l' Uomo che il Virtuoso, piuttosto il mortale colle sue debolezze che il Genio negli arditi suoi slanci. Fatto sta che il Paganini vi si mostra spogliato di quell' aureola di cui lo ha inghirlandato il favore del pubblico, che eresse alla sua statua un piedestallo di niente meno che 2,000,000 di Franchi. E se credete al biografo delle Gallie, voi vedete il Paganini gettare da quel piedestallo sogghigni di disprezzo e misantrapici sguardi alla turba che lo applaudiva, e che pagava della sua borsa un tributo alla potenza del genio. Se poi questo fosse l' effetto che Fetis voleva veramente ottenere con quello scritto non si può dire. Forse egli stesso era soggiogato dalla potenza del genio, che sapeva trar dalle corde l' incanto d' una soave armonia; egli stesso divideva l' entusiasmo di quelli di Nizza, che udendo i suoni dell' artista morente dicevano l' uno all' altro: Sentite Nicolò che fa ballare le stelle. Ma come dunque? Il Fetis fu troppo assiduo e diligente raccoglitore anche dei fatti minuti e delle prosaiche circostanze di una vita, che fin ora non era stata considerata altrimenti che come una Poesia. La conscienziosità della indagine nella ricerca dei fatti e la digiuna galanteria della esposizione, tenne conto d' ogni tratto caratteristico e produsse, forse senza volerlo, quella impressione totale, che non si può chiamare benefica, e che serve a confermar la sentenza di Napoleone il quale diceva che *nessun uomo è grande agli occhi del suo cameriere*.

M.

CRONACA SETTIMANALE

In Francia fa gran rumore un libro recente intitolato: *La Boccomanzia*, ossia l' arte di conoscere il presente, il passato e l' avvenire di qualsivoglia persona coll' ispezione della bocca. È *un puff* in piena regola, ma di quelli che non san inventare che i Francesi.

Un giornale ci dice, che in una grande capitale ci avevano nel 1849 9000 concubinati, cioè a dire circa uno per casa, ma che attualmente nè sono *assai pochi*, e che anche questi in picciol tempo saranno tolti. Certo che per immaginare così incredibile riforma morale ci vuole una bella immaginazione! Oh in quella metropoli chi oserà più dire:

Che il mondo se ne va di male in peggio?

Tutte le case di Londra ricevono l' acqua del Tamigi, quella quantità di acqua di cui abbisognano gli abitanti, mercè congegni idraulici che la portano ad ogni appartamento e quasi ad ogni stanza. Beati i poveri di Londra che almeno hanno acqua da bere e da mondarsi senza doversela acquistare col sudor della fronte!, ciò che non possono dire i miseri abitanti del Friuli inacquato.

Sulla strada ferrata da Lione a Parigi si fecero or ora degli sperimenti per applicare l' elettro-magnetismo alle locomotive, sperimenti che furono coronati dal migliore successo.

La linea telegrafica da Vienna a Leopoli è in attività da alcuni giorni, anche pei dispacci privati.

Il Municipio di Trento lascia alla Camera di Commercio di quella città la cura di fissare *la tassa dei bozzoli*. La Camera di Commercio di Mantova deliberò di non determinare in avvenire il prezzo adequato dei bozzoli di quella Provincia, e di esporre in vece nell' *album* del proprio ufficio i prezzi giornalieri raccogliendoli dal registro del pubblico pesatore. Vegga il nostro Municipio se queste due deliberazioni fossero da imitarsi anche in Udine.

I giornali di Milano resero conto testè delle operazioni della cassa di risparmio di quella città. Queste notizie tornarono gradite a tutti coloro che veggono nel progrediente sviluppo di sì provvida istituzione il progresso delle abitudini economiche, dell' amor del lavoro e del perfezionamento morale del popolo.

Il Municipio di Trieste ha eletta una Commissione che deve consigliare i provvedimenti di mondezza di cui abbisogna quella città. È una specie di quel comitato edilizio igienico, che noi da tanto tempo domandiamo che sia istituito in ciascuna comunità del Friuli, e che speriamo di vedere tra poco recato in effetto. Il Municipio istesso è entrato in corrispondenza con un valente Ingegnere idraulico pratico di Londra, onde provvedere di acqua dolce quella città; e il piano proposto da quell' Ingegnere sarà ora studiato da un' apposita Commissione. Poichè anche il Municipio Udinese si occupa di questa gravissima bisogna, noi lo preghiamo a porsi in relazione con quella Commissione, onde sapere come quell' Ingegnere abbia corrisposto all' aspettativa dei signori Triestini, e se convenisse quindi anco a noi di ricorrere al suo consiglio, per aver col minore spendio possibile l' acqua potabile che da tanto tempo anelliamo.

All' effetto di promuovere il miglioramento degli animali domestici, e massime di quelli attinenti all' agricoltura, fansi in Inghilterra più volte all' anno delle esposizioni di buoi, pecore, cavalli, porci ec. ec. premiando gli allevatori di quegli animali che per la grandezza e bellezza delle forme e pel loro peso e pella loro pinguedine sono più apprezzati. L' esposizione più grande che si fa in questo genere è quella che ha luogo a Londra prima delle feste Natalizie, nella quale nel decorso anno fu tanta la affluenza, che ci ebbe d' uopo di cinquecento locomotive per trasportare tutti gli animali alla Metropoli, che furono spediti dai diversi paesi del Regno Unito.

CRONACA DEI COMUNI

L' attività dimostrata dal sig. co. Poulovich fino dai primi giorni in cui assunse le funzioni di capo amministrativo di questa vasta e bella *provincia deve esser stimolo a tutti i municipii*, deputazioni comunali, amministrazioni di luoghi pii e fabbricerie all' adempimento de' proprj doveri e ad assecondare il desiderio de' buoni *per il progresso materiale-morale del Friuli*. I lavori necessari o utili, avversati dalla grettezza o dalla ignoranza, saranno eseguiti e gl' imprenditori sorvegliati con più diligenza. Ricordiamo perciò ai nostri amici di Paluzza che questo è il tempo di dare esecuzione al progetto di allargamento della strada interna di Piano ed ai lavori presso le *Aque pudie*. Ricordiamo ai buoni possidenti di Tricesimo che questo è il tempo di mandar ad effetto la loro bella idea di restaurare le strade del Comune anticipando taluni di essi le spese necessarie e dando lavoro a gente bisognosa.

Codroipo 28 gennajo.

Dal 2 novembre 1851 al 28 gennaro 1852 nulla ancora è stato fatto della benemerita Presidenza del Consorzio di Rivis per la difesa della sponda sinistra del Tagliamento, mentre le volte sono aperte e la primavera sta per venire – Ritiri d' argini speriamo che non se ne faranno più, dacchè diversamente arriveremo a quella di porter l' arginatura a Codroipo. – Speroni ne abbiano due, il cui effetto tornò assai poco vantaggioso. – Non restano che le opere frontali da attivarsi e queste o non si ritardino, o si sciolga il Consorzio ed ognuno pensi a diffendersi. –

— Molti lagni si fanno in Provincia sui domicilii di alcuni Agenti Comunali fuori del Capo-Comune. – Siccome ciò porta un incomodo alle popolazioni, specialmente ne' luoghi alpestri, e un cattivo servigio al Comune, così speriamo che sarà provveduto.

COSE URBANE

Abbiamo parlato nel N. 3 della macellazione dei majali ed abbiamo accennato a due fatti che dimostrano come ancora non si è potuto provvedere perchè quella operazione ributtante abbia luogo nel pubblico macello anzicchè *sulle strade. Ora per onor del vero dobbiamo dichiarare che il Municipio ha pensato a tale* riforma e che con attività si provvede ai lavori necessarii.

— Il misero orfanello cieco Luigi Pelizzoni scortato dalla propria madre partì testè alla volta di Padova per recarsi nell' Istituto dei ciechi di quella città. Oltre l' assegno annuale che il Consiglio Comunale decretava in pro di questo meschino i Preposti si assunsero lo spendio del viaggio tanto per lui che per sua madre e lo avrebbero sovvenuto anche di necessarj indumenti se la carità dei signori Angeli non avesse sopperito a questo suo uopo.

L' I. R. Censore Prov. sig. LUIGI KUMERLANDER abita in Borgo Poscolle, Calle del Sale N. 512.

GAZZETTINO MERCANTILE

Continua sempre la calma nelle sete, ed il ribasso avendo fatto dei progressi, tanto a Milano che a Lione, anche la nostra piazza se n' è risentita; per cui in giornata si possono ottenere le nostre Trame da 20 a 30 soldi al dissotto dei prezzi che si praticavano verso la fine dell' anno. Però le ultime lettere da Lione fanno sperare un prossimo risveglio d' affari, basato sulle commissioni che si attendono dall' America. La fabbrica sentirebbe quindi il bisogno di fare delle provviste, e per soddisfarle dovrà in certo modo addattarsi alle esigenze degli speculatori, nelle cui mani trovasi ormai concentrata la maggior parte delle sete Italiane. Il Reno è sempre freddo, e la Svizzera non oper che colla massima circospezione. La piazza di Londra al contrario ha presentato nel corso del mese un discreto sfogo pelle nostre sete, le quali trovarono prezzi quasi al livello dei nostri. Ci permettiamo però di richiamare l' attenzione dei nostri lettori, al consumo delle sete d' Italia, che va annualmente diminuendo su quel gran mercato, quando quello delle sete Chinesi va sempre più aumentando. Bisogna che i nostri negozianti abbiano presente questo fatto, onde evitare una troppo grande differenza i prezzi del nostro prodotto, e quello delle sete Asiatiche.

Prezzi correnti delle Sete sulla piazza di Milano

Greggie					*Trame*				
12/14.	A.L.	21.50 a	A.L.	21.—	24/28.	A.L.	23.20 a	A.L.	23.—
13/15.	„	21.— a	„	20.50	26/30.	„	23.— a	„	22.60
14/16.	„	21.20 a	„	20.40	38/32.	„	22.40 a	„	22.10
15/17.	„	21.— a	„	20.—	30/34.	„	22.20 a	„	22.—
16/18.	„	20.50 a	„	19.50	32/36.	„	22.— a	„	21.60
					36/40.	„	21.60 a	„	21.50
					40/45.	„	21.— a	„	20.80

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Sorgo vecchio foras.	V. L.	17. 15	Sorgo rosso	V. L.	10.—
Sorgo nostr. nuovo secco e di ottima qualità	„	14. 10	Grano saraceno	„	13.—
			Avena	„	16.—
Frumento	„	23. 10	Fagiuoli	„	24.—
Segala	„	17. 05	Miglio	„	21.—
Fava	„	16.—	Lenti	„	36.—

Inserzioni a pagamento

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16; semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME